

ve prevalgono negozi che offrono solo cibo da portare via. Tutti vuoti per lunghe ore al giorno.

«Secondo me anche peggiore di altre», commenta Costantino Verdini, antiquario figlio di Goffredo che vendeva arredi antichi già nel 1950. «Questa strada era meravigliosa fino agli anni '90 - racconta - Gli antiquari erano oltre cento, la via per questo attirava acquirenti italiani e stranieri e semplici visitatori che venivano a passeggiare e a guardare gli oggetti antichi nei nostri negozi. Eravamo una delle zone più belle d'Italia. Ora siamo poco più di dieci antiquari, la via è completamente cambiata ha perso il suo pregio, è una strada del centro come tante piena di negozi senza identità».

L'antiquario a bassa voce commenta in romanesco la qualità di questi esercizi commerciali a lui vicini, il



VETRINA Una delle esposizioni dei supermarket della strada (foto sopra), in vendita liquori «italiani» (fotoservizio Panegrossi/LaPresse)

commento non sfugge a chi ascolta. «Lasci stare, non fa nulla - conclude - non è colpa loro, ma della politica che ha permesso tutto questo con le liberalizzazioni selvagge».

Effettivamente i Coronari, come si dice a Roma, hanno perso parte del loro fascino non tanto per quello che non c'è più, ma soprattutto per quello che c'è ora. Come un cono gelato gigantesco in cartapesta che indica un laboratorio di gelateria completamente deserto (così resterà per tutto il pomeriggio), all'interno di un vicolo.

pomeriggio, incontro gli amici, parliamo. Mi godo la mia strada che è la mia vita
Francesco Tamburello

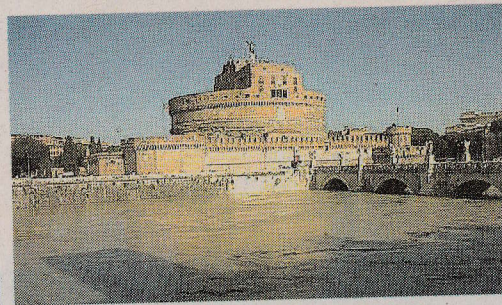
Ma per fortuna lo sguardo si ferma dietro al vetro di un vecchio negozio, lì si intravede un banco da fabbro e sopra centinaia di chiavi antiche di tutte le forme e misure, serrature di porte, cassetti, armadi, stipiti, decorazioni in bronzo. Un'esposizione in armonia con le mura antiche. È la bottega, anzi era, di Francesco Tamburello, 75 anni, «fu Giuseppe», precisa lui stesso. Fabbro del centro storico in pensione. «Ero un artigiano, ora ho smesso - racconta -. Sono anziano e non posso più lavorare. Ma ormai gli artigiani nel centro storico non esistono più. Per fortuna il locale è mio, quindi continuo a tenerlo, ci vengo a passare il pomeriggio, incontro gli amici, parliamo, stiamo insieme. Mi godo la mia strada che è la mia vita». (2 - continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Nell'Arsenale nasca il Museo del Tevere»

Appello dei circoli remieri al ministro Bonisoli. Oltre cento le firme

Creare il Museo del Tevere nello storico Arsenale Clementino a Porta Portese. L'appello è rivolto al ministro per i Beni culturali, Alberto Bonisoli: i 126 firmatari, tra intellettuali, accademici e ambientalisti italiani, chiedono di cambiare la destinazione d'uso del grande complesso, indicato a ospitare invece la nuova sede della Quadriennale di Roma (oggi a Villa Carpegna). Nella lettera emerge l'urgenza di un intervento «dall'alto» visto che, proprio grazie a un accordo tra il Mi-bac e la Fondazione capitolina, è già partita la progettazione degli spazi espositivi all'Arsenale vicino Ponte Subli-



Via d'acqua
Il Tevere a Castel Sant'Angelo in un momento di piena a settembre scorso

cio. L'idea di un museo «vivo, interdisciplinare, multimediale» è promosso dai più noti circoli remieri della Capitale: ad appoggiare l'iniziativa ci sono oggi firme illustri, da Adriano La Regina, presidente dell'Istituto Nazionale Archeologia e Storia dell'Arte, a

Fulco Pratesi, fondatore del Wwf, dagli urbanisti Paolo Berdini e Vezio De Lucia, a Walter Tocci, parlamentare già vice-sindaco di Roma, da Marcello Scifoni, presidente Associazione Museo del Tevere, a tanti archeologi e storici. Il movimento culturale punta

sull'utilizzo più «coerente e popolare» dell'Arsenale dei Papi (voluta da Clemente XI) uno spazio per celebrare il Tevere «e la sua decisiva presenza nella costruzione del mito di Roma» con materiali archeologici e reperti ripescati negli anni. Il luogo perfetto per il Museo è quello che fu il crocevia commerciale e militare, ovvero l'Arsenale Clementino, si legge nella lettera indirizzata a Bonisoli, alla sindaca Virginia Raggi e al presidente della Regione Nicola Zingaretti: «Per la Quadriennale - si fa notare - sono possibili molte altre soluzioni».

Valeria Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

Detenuti per rattoppare le vie ma ora la politica esca dalla buca

di **Edoardo Segantini**

SEGUE DALLA PRIMA

Ma una metropoli non può affidarsi soltanto a carcerati e volontari. O accettare la logica che per girare in moto a Roma bisogna essere dei campioni di cross, come sembra pensare l'Avvocatura comunale. Perché, secondo la stessa logica, si potrebbe chiedere di delegare le funzioni del sindaco a un consulente della McKinsey

o, meglio, a un commissario prefettizio.

Per chi vive a Roma, la prospettiva più augurabile è che vengano attuati i trasferimenti di fondi promessi alla capitale, attivando tutti i controlli per verificare che vadano a buon fine: a cominciare dalle strade, dai rifiuti e dal trasporto pubblico, che oggi di europeo non hanno proprio niente. La politica esca dalla buca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA